



Sentieri

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri” (Salmo 24)

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI SANTA MARIA NASCENTE DI PIEVE DI CADORE
E DI SAN TOMMASO APOSTOLO DI POZZALE
Piazza Tiziano 41, Pieve di Cadore (BL)

Iscr. Trib. di Belluno n. 00/2013 • Direttore, resp. don Diego Soravia • resp. ai sensi di legge don Lorenzo Sperti
Poste It., sped. in A.P., D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 2, DGB BL • Stampa: Tip. Piave Srl (BL)

C'è qualcuno?

Ogni sera, al momento di chiudere la chiesa e mettere in funzione l'allarme, guardo ancora una volta nella navata e chiedo ad alta voce: **“c'è qualcuno?”**. Se c'è qualche ritardatario allora l'allarme scatta e lo si sente perfino in piazza. Chiuse tutte le porte mi torna in mente quella domanda: **“c'è qualcuno?”** e vi viene da sorridere perché di fatto c'è sempre qualcuno in chiesa anche quando i fedeli escono e le porte vengono chiuse. E' Lui, il Signore che resta lì dentro; non lo vediamo ma Lui c'è nel tabernacolo dell'altare e nella Parola lì presente sull'ambone. Non è la sua raffigurazione nelle nostre preziose opere d'arte: Egli è vivo e presente tra noi, al centro dei nostri paesi. Questa, infatti, è la sua missione: rendere visibile e portare al mondo la misericordia di Dio, portare accanto a noi miseri il cuore del Padre.

Egli ci abbraccia con il suo perdono e ci trasforma con la grazia del suo amore. Il Signore Gesù rivela tale misericordia con tutta la sua esistenza, annunciando «ai poveri . . . il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia», ma soprattutto con il gesto supremo del sacrificio della Croce: *“venuta l'ora d'essere glorificato da te, Padre santo, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”*.

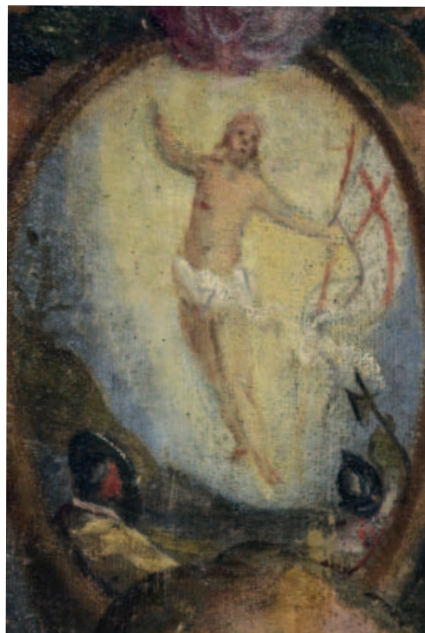
Secondo il ricco commento di san Giovanni Paolo II in un'omelia del Giovedì Santo, “sino alla fine” significa non solo sino alla morte, ma anche “oltre la morte”, sino alla permanenza viva e attuale nel dono sacramentale: *“L'ultima Cena ci mostra che, per Gesù, “sino alla fine” significa al di là dell'ultimo respiro. Al di là della morte. Tale è appunto il significato dell'Eucaristia. La morte non è la sua fine, ma il suo inizio.*

L'Eucaristia è frutto di questa morte. La ricorda costantemente. La rinnova di continuo. La significa sempre. La proclama.

La morte, che è diventata inizio della nuova Venuta: dalla Risurrezione alla Parusia, “finché egli venga”. La morte, che è “substrato” di una nuova vita. Amare “sino alla fine” significa, dunque: per Cristo, amare mediante la morte e oltre la barriera della morte: amare sino agli estremi dell'Eucaristia!» (S. Giovanni Paolo II).

In forza del sacramento del pane e del vino Gesù continua a donare la sua vita per l'umanità: dona sé stesso. Che cosa saremmo senza la vita di Dio che dall'Eucaristia fluisce in noi? Senza la sua luce che dà senso all'esistenza e alla morte, al presente e al futuro? Di fronte a questo mistero di amore, la ragione umana tocca la sua finitezza e si apre alla stupore riconoscente e grato.

Tutto ciò l'ha ben compreso quella mamma che, uscendo di chiesa, al bam-



bino piccolo in braccio dice: *“manda un bacio a Gesù che ti vuol bene”*. *“Dov'è?”*. *“E' qui dentro questa bella chiesa anche se tu non lo vedi ma egli ti ama e ti è vicino”*.

Subito il bambino porta la manina alla bocca manda un bacio verso l'altare e con il sorriso esce di chiesa contento.

Tra le tante raffigurazioni di Gesù in croce, nella nostra Chiesa, c'è anche un Gesù risorto: lo si trova dipinto tra gli ovali dei misteri del Rosario sulla tela dell'altare della Madonna. E' una piccola immagine per il mistero più grande della nostra salvezza: è vero che Lui è morto in croce ma è altrettanto vero che Lui è risorto, è vivo e allora noi non viviamo più per noi stessi ma per Lui che è morto e risorto per noi. Senza questa certezza la nostra vita diventa un vagabondare senza meta, un affondare nel tempo come un carro pesante nel fango del sentiero. La domenica diventa un giorno come gli altri, mentre lo scorrere delle giornate è riempito solo dai nostri programmi, che sono umani ma che si rivelano troppo umani. A ciò si reagisce spesso con mille forme di distrazione, che sono come fuga dall'oppressione del quotidiano, alla ricerca di qualcosa di “festivo” che però risulta ingannevole da una vera liberazione interiore.

Se invece fossimo noi come quel bambino in braccio alla sua mamma, allora permetteremo a Dio di abitare nei nostri cuore e di trasfigurare la nostra esistenza... perché il mondo creda. Lui che è venuto incontro a tutti perché coloro che lo cercano lo possano trovare ci doni la gioia e lo stupore d'un volto nuovo, un volto di vita, un volto di Pasqua.

don Diego

Buona Pasqua a tutti i parrocchiani e ai lettori di “Sentieri”

I GIORNI DELLO SPIRITO E DI COMUNITA'

All'inizio della Quaresima siamo stati invitati tutti dal nostro vescovo Renato ad incontrarci nelle sere del 15, 16 e 17 Febbraio per creare un clima di comunità nell'ascolto, nella preghiera, in quelli che sono stati chiamati "Giorni dello Spirito e di Comunità".

Desidero trasmettere questa mia testimonianza perché sono ancora stupita di come l'ho vissuta. Confesso che ho accolto l'invito più per un dovere che per un reale interesse, ma dopo una mezz'ora insieme agli "amici" che erano presenti in Canonica mi sono rilassata e ho sentito che stavo bene. Don Diego ci ha ben guidato presentando i vari temi proposti: 1 sera "Dietro al Crocifisso", 2 sera "Invitati a nozze", 3 sera "Insieme ai pubblicani e ai peccatori". Non era un semplice ascolto, piano piano, prima timidamente, poi sempre più desiderosi di esserci, abbiamo condiviso pensieri, emozioni, esperienze vissute, desideri, paure, gioia, sorrisi, canti, preghiere,... anche un semplice pezzo di pane, che una sera abbiamo mangiato come momento di condivisione; mai l'ho sentito così profumato e fragrante.

Sono state sere in cui si sentiva la Presenza dello Spirito Santo, nel nostro desiderio di partecipare, di fare comunità, non c'era fretta che finisse, si stava bene insieme e come tutte le cose belle e buone, si vorrebbero condividere... Io ci ho provato... a voi parrocchiani raccogliere il prossimo invito.

E' vero, infatti, che abbiamo bisogno d'incontrarci, di ascoltarci, di crescere insieme ed è emozionante scoprire che la Parola di Dio parla a noi, uomini e donne del nostro tempo. E' una Parola che incoraggia, che scava dentro, che ti risolveva quando sei sfiduciato e stanco. Vale proprio la pena di uscire di casa, alla sera, nel freddo per poi tornare a casa riscaldati. Dentro.

Casanova Loredana

RICORDO D'UN PASTORE BUONO



Le due foto di Luciano Livan, la prima qui in alto è 1971 e l'altra, in basso del 1968, mostrano alcuni momenti della vita e del servizio pastorale di mons. Angelo Fiori: una figura che i tanti ancora ricordano a distanza di mezzo secolo. Eccolo, imponente e solenne mentre esce di chiesa alla testa d'un numeroso gruppo di bambini della Prima Comunione. Si appoggia al bastone ma resta sempre attento a conoscere e a capire il vissuto della sua gente, una gente concreta a cui si rivolgeva con schiettezza e incisività.

Nella foto in basso invece lo vediamo, contento e sorridente con alcune autorità. Papa Francesco osserva che "oggi occorrono testimoni capaci di riscaldare il cuore alla gente, di camminare nella notte con loro, di dialogare con le loro illusioni e delusioni senza disperdersi e precipitare nelle amarezze".

La capacità di "perdere tempo" con pazienza e disponibilità, il saper donare attenzione, comprensione e "cuore" alla persona dell'altro è il primo servizio a cui un prete non può sottrarsi: ne misura la passione pastorale, la capacità di lasciarsi interrogare dalle situazioni in cui vive la sua gente, la disponibilità a portare insieme il peso delle sofferenze che la provano.

Il Parroco è pronto a tenere l'orecchio nel cuore di Dio e la mano sul polso del tempo. E allora l'abito del sacerdote, più che profumare d'incenso odorerà del gregge che gli cammina accanto. Egli sarà un'immagine autentica e rasserenante della presenza di Gesù pastore.

C'è qualcuno che si riconosce nella prima fotografia?



VITA DI CHIESA E DINTORNI

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Ha creato un certo imbarazzo la mancanza d'una celebrazione pubblica della Giornata della Memoria. Quest'anno cadeva di sabato e sarebbe stata un'occasione favorevole per la partecipazione di tante persone con gli appuntamenti consueti: la Messa, l'omaggio al Monumento e i discorsi ufficiali presso il Cosmo.

Quest'anno nulla di tutto questo ma non corrisponde al vero che non si sia fatto nulla. Infatti, al sabato sera, in Santa Maria, nella Messa festiva e alla presenza d'una numerose persone del gruppo Alpini di Pieve abbiamo pregato ricordando sia il dramma delle persone internate nei campi di concentramento sia l'anniversario delle vergognose leggi razziali. Chi era presente ha avuto la possibilità di riflettere su quel brutto e tremendo passato e di chiedere al Signore la forza per essere costruttore di pace in un mondo sempre più complicato. Anche il giorno dopo, domenica, abbiamo ricordato il Giorno della memoria con la nostra preghiera; non siamo andati sui giornali per questo ma abbiamo chiesto al Signore di essere persone costruttrici di pace.

La MESSA A CASA

Nell'imponente restauro realizzato nella nostra Chiesa Arcidiaconale si è data molta importanza alla sicurezza delle pregevoli opere d'arte lì presenti con l'installazione di moderne telecamere. Queste strutture elettroniche permettono inoltre di trasmettere, in Internet, le celebrazioni e i momenti di preghiera; chi ha una certa facilità nell'uso dei mezzi elettronici si collega al sito "arcidiaconato del Cadore" e poi clicca su "santa Maria online" può seguire la casa tutte le celebrazioni in diretta.

In questi primi mesi sono numerose le persone che hanno pregato con noi in chiesa: chi è anziano, chi è malato, chi ha difficoltà di uscire di casa per il ghiaccio, chi è lontano. Fa piacere poi ricevere dei messaggi di persone, in paesi e stati lontani, che si collegano e pregano con noi. Una persona m'ha detto del pericolo di svuotare la chiesa... tanto si può seguire la Messa stando a casa! Tutto si può fare ma

non tutto è bene: Internet non sostituisce la partecipazione attiva alla Messa e alla Comunità. Sono tante le trasmissioni che presentano ricette di cucina ma nessuno si alza da tavola sazio dopo una mangiata di... immagini televisive. Utilizziamo pure questo strumento tecnologico, aiutiamo qualche anziano a collegarsi al sito, cogliamo favorevolmente quest'innovazione tecnologica ma non rinunciamo alla partecipazione attiva e fedele alla Messa e alla preghiera nella nostra Chiesa.

SAN SEBASTIANO E I VIGILI

La sera del 19 gennaio, vigilia della memoria liturgica di san Sebastiano, abbiamo pregato insieme ad un folto gruppo di Vigili Urbani. I nostri Vigili Urbani hanno invitato i componenti della Polizia Locale Provinciale a celebrare il loro patrono, san Sebastiano appunto, nella nostra chiesa che ha suscitato stupore e ammirazione per il recente restauro. Abbiamo pregato chiedendo al Signore competenza nel servizio, attenzione alle persone specialmente quelle più deboli, prevenzione nelle molteplici problematiche dei vari paesi.

Ci siamo ricordati del Colleghi defunti e dei loro parenti: il Signore li accolga nell'eternità dove non ci saranno sopralluoghi e verbali d'ogni sorta. Una gustosa e simpatica cenetta ha coronato un incontro veramente ben preparato e riuscito nella memoria di san Sebastiano che, dell'alto della Pala Genova del nostro Francesco Vecellio, protegge e vigila ... sui nostri Vigili.

LA NATURA È IN FESTA

*Ti guardi intorno
e vedi il sole fare capolino
tra le nuvole,
ancora assonnato
per la lunga notte.
Sembra sorridere da lassù,
nel profondo azzurro del cielo,
prodigo di luce e di calore.*

*La natura avverte il suo tepore
e scossa dal lungo freddo
dell'inverno
si riveste di germogli e fiori.
Gli uccelli cantano felici
e accompagnano
la musica antica delle campane
che suonano a festa.*

*E tu uomo, che su questa terra
cammini,
trovi il lombrico e lo calpesti,
impaurisci gli uccelli e spari loro
quando nell'aria roteano,
tu che inquinai e intossicai,
tu che del prossimo
non hai cura,
non lo aiuti e lo disprezzi ancora.*

*Tu pure in essa vivi e sei,
fra tutti, l'essere superiore
del creato.*

*Sai di doverlo rispettare,
di conoscere tutte le sue fragilità
e sai quanto poco basta
per disturbarlo.
Lascialo sorridere,
e come un custode attento
cerca di curarlo e difenderlo.*

Franca Bianchi



GLI AUGURI IN MAGNIFICA

In occasione dell'approvazione del bilancio preventivo dell'Ente per l'esercizio 2018 -2020, l'Arcidiacono s'è rivolto ai Consiglieri con un doppio augurio: di Buon Natale e di felice anno nuovo. Per il Natale egli ha suggerito di trasformare **la gioia e le attese del Natale** in uno stile di vita quotidiano: sarà Natale ogni volta che io m'incontro con il Signore e mi apro all'accoglienza dell'altro che mi sta accanto.

Più articolato è stato l'augurio per il nuovo anno: La Magnifica Comunità di Cadore e il Comune di Pieve hanno unito le forze per poter concorrere all'assegnazione della «**Capitale della Cultura**». Sarà un'iniziativa e una seria provocazione di vitalità per tutto il Cadore se si riuscirà a convincere chi ha il potere di fare la scelta tra tanti luoghi concorrenti. L'augurio diventa speranza che tale manifestazione ci trovi uniti, partecipi, convinti e, speriamo, soddisfatti.

Vista poi la chiusura temporanea del **Gran Caffè Tiziano**, l'Arcidiacono ha augurato all'Ente proprietario dello storico luogo d'incontro al centro di Piazza Tiziano, di poter nuovamente essere luogo d'incontro per tante persone nonostante le situazioni sociali modificate nel corso di questi ultimi anni. E' desolante vedere la Piazza deserta e il Gran Caffè Tiziano chiuso: manca un punto di riferimento, un luogo d'incontro, un'occasione per stare insieme, un prezioso biglietto da visita per chi viene da fuori. Ha ragione Susanna Tamaro quando dice: *"Lungo i bivi della tua strada incontri le altre vite, conoscerle o non conoscerle, viverle a fondo o lasciarle perdere dipende soltanto dalla scelta che fai in un attimo; anche se non lo sai, tra proseguire dritto o deviare spesso si gioca la tua esistenza, quella di chi ti sta vicino"*.

Un pensiero particolare l'Arcidiacono lo ha indirizzato ai tentativi di **fuga verso le Regioni Autonome confinanti** con il Cadore come è avvenuto recentemente per Sappada. Egli così si è espresso: « cambiare i confini della Provincia e andare là dove si spera di star meglio è una risposta sbagliata ad un problema vero ». La strada da percorrere è quella di unire le forze perché tutte le Istituzioni locali

trovino obiettivi comuni di crescita e di futuro della nostra terra che richiede politiche coraggiose e innovative per frenare il progressivo spopolamento delle nostre vallate. E' il tempo di unirsi e non di dividersi!

Un ultimo augurio l'Arcidiacono lo ha rivolto al direttore del mensile «**Il Cadore**» che sta cambiando formato: possa essere strumento di crescita, di approfondimento culturale, propositivo specialmente nell'ambito turistico sia per i locali sia per i tanti nostri Cadorini sparsi per il mondo. «**Camminando, si apre il cammino**»: con quest'augurio ci siamo salutati nella speranza d'un fecondo anno nuovo. Un applauso, in sala, ha evidenziato questi auguri che, condivisi, speriamo orientino bene le scelte urgenti che tanta parte di popolazione attende

Con il nuovo anno il primo augurio, quello della Capitale della Cultura non si è realizzato: la città di Parma è stata scelta tra le numerose concorrenti ed ha potuto primeggiare per il consistente impegno economico e imprenditoriale messo sul piatto; noi non potevamo certamente competere a quei livelli anche se resta valido l'impegno messo in campo per la promozione del nostro territorio così bisognoso d'un colpo d'ala per un futuro meno preoccupante.

Resta sempre valido l'invito e l'impegno ad unire le forze attorno a qualche obiettivo concreto per dare al Cadore quel domani che tutti, a cominciare dalle giovani generazioni, si aspettano e si danno da fare per realizzarlo.

UN LIBRO SULLA PALA GENOVA

La Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore ha voluto accompagnare il restauro della Pala Genova con una pubblicazione che ne testimoni la committenza e la storia. Il restauro della cinquecentesca opera conservata nella chiesa arcidiaconale di Pieve è dovuto al generoso gesto di un avvocato torinese, Gaddo Augusto Genova, in segno di attaccamento alle proprie origini cadorine: un restauro provvidenziale, dato che la Pala era in pessime condizioni per le ingiurie del tempo e per un malaccorto passato intervento. La Pala mantiene nel titolo con cui è tuttora conosciuta la memoria dell'antenato Genova, che quel dipinto volle a protezione di sé e della sua discendenza.

La presenza dei santi Sebastiano e Rocco, accanto alla Madonna con il Bambino nello spazio figurativo, testimonia della fiducia del committente nella protezione divina, in un'epoca in cui il flagello della peste si abbatteva con frequenza nei territori della Serenissima, fino alle propaggini delle valli dolomitiche.

Il volume, pubblicato dalla Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore a cura di Stefania Mason, ricostruisce la storia del dipinto, che nasce come un gesto di committenza privata, per dilatarsi poi ad un contesto più vasto, che coinvolge la storia dell'arte veneta dei primi decenni del Cinquecento.

Per l'occasione sono stati promossi degli studi approfonditi, a partire



I trasgressori sono soggetti ad una sindrome da vittimismo con conseguente abbassamento del tono dell'umore e della capacità di risolvere i problemi.

La misura della sanzione è raddoppiata qualora la violazione sia commessa in presenza di bambini.

Per diventare il meglio di sé bisogna concentrarsi sulle proprie potenzialità e non sui propri limiti quindi:

Smettila di lamentarti e agisci per cambiare in meglio la tua vita.

Dot. Salvo Noè

dall'attribuzione del dipinto, che prima oscillava tra il nome di Tiziano e quello di Francesco Vecellio.

Spetta ad Alessandra Cusinato la lettura stilistica del dipinto, con una serie di confronti con altre pale di chiese cadorine e di dipinti del primo Cinquecento, per giungere a una proposta convincente sul suo autore, Francesco Vecellio, fratello del grande Tiziano, sotto la cui ombra artistica è in ogni caso nata anche quest'opera nonché sulla collocazione cronologica dell'opera negli anni venti del XVI secolo.

Letizia Lonzi e Antonio Genova hanno scandagliato gli archivi per cercare di conferire una possibile fisionomia al committente, e per ricomporre la genealogia della famiglia Genova e le vicende storiche e costruttive della chiesa in cui la Pala è esposta: tutto ciò affiancato a una puntuale rassegna - dall'inizio del Cinquecento fino ai nostri giorni - dei giudizi di visitatori interessati sia alle Dolomiti sia al dipinto in esame.

Una relazione sull'operazione di restauro da parte di Thierry Radelet chiude questo contributo alla conoscenza non solo di un tassello importante del patrimonio artistico di Pieve di Cadore, ma anche di uno spaccato dello spirito religioso del tempo e delle vicende storiche di una famiglia il cui nome continua a legarsi alla Pala.

E' un libro agile, interessante, un libro che merita di essere presente nelle nostre case, un libro che si può acquistare direttamente presso la Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore.



Memento... mori

Ho partecipato ad un interessante incontro in Magnifica sul calo demografico in Cadore e sulla situazione dei nostri giovani in un contesto problematico qual è l'attuale. Mentre il sociologo evidenziava, con precisi grafici, l'andamento dei nati nei nostri paesi e gli interventi puntuali di alcuni giovani presenti in sala, mi sono lasciato prendere da alcuni pensieri che ora desidero condividere con i lettori.

Preoccupa, prima di tutto, il costante impoverimento umano della montagna: siamo sempre di meno e ciò è gravido di conseguenze di non poco conto. Manca il ricambio generazionale, vengono meno alcuni servizi essenziali, c'è un senso di solitudine e di disagio in chi resta.

Il passato è la storia dalla quale veniamo, ma la semplice conservazione del passato soffoca la vita e non lascia spazio alle giovani generazioni. Forse non a caso oggi abbiamo paura non solo del futuro, ma siamo una società che letteralmente non lascia spazio alle giovani generazioni, rifiutandosi addirittura di metterle al mondo. Si dice: «*per timore del mondo nel quale si troveranno a vivere*», ma ci dimentichiamo in fretta che quel mondo l'abbiamo creato noi e continuiamo a mantenerlo così.

Eppure la vera saggezza dell'anziano consiste nella coraggiosa prudenza di permettere alle giovani generazioni di esprimere il meglio di se stesse, garantendo loro gradualmente spazi di creatività in modo che possano dare prova di se stesse e nel sapersi ritirare a un ruolo di consiglio quando il giovane è in grado di procedere da solo su quelle strade nuove che via via ha identificato. Mi torna in mente un proverbio africano che recita: «*i giovani corrono veloci ma gli anziani conoscono la strada*». Nell'incontro tra l'esuberanza giovanile e la saggezza dell'anziano sta il futuro della civiltà

Ho in mente la sala della Magnifica Comunità gremita di giovani laureati: ogni anno ricevono un significativo riconoscimento per il loro cammino universitario ma poi dove vanno a finire e perché non si fermano sul

territorio e non lo animano con la loro preparazione e con le loro innovazioni?

Mentre sono preso da questi pensieri sento l'intervistatore che sprona un giovane a mettersi in gioco per un'agricoltura nuova sui prati sconosciuti delle nostre vallate; un'altra ragazza, per ora impiegata all'estero, tornerebbe volentieri con un'esperienza nel campo tecnologico. Pur consapevoli che il nostro territorio potrebbe decollare con proposte turistiche non si sono sentite voci e progetti per l'accoglienza, il tempo libero, il turismo alberghiero e di settore: il mondo degli anziani da accogliere con pacchetti studiati per loro è un potenziale serbatoio che andrebbe approfondito.

Nel frattempo... decine di giovani stanno lasciando la Provincia di Belluno lasciandoci sempre più poveri di energie fresche.

M'è venuto in mente l'insegnante di latino che ci aveva dato una frase da tradurre dal latino in italiano. La frase diceva «*memento mori*» e tutti noi studenti traducemmo: «*ricordati che morirai*». L'insegnante ci corresse e disse che la traduzione esatta era: «*ricordati che stai morendo!*». E' vero quanto sosteneva l'insegnante: ogni giorno s'avvicina il traguardo finale della nostra esistenza e gli antichi Romani invitavano a dare importanza all'oggi, al momento presente senza perdere tempo, perché... il tempo si fa, ogni giorno, più breve.

Se così è di ogni persona che ne sarà di tutto il Cadore?

Mentre pensavo alla grande saggezza di quella frase ho alzato lo sguardo sulla sala mentre il sociologo stava sostenendo che, se non cambia radicalmente la situazione, allora tutta la montagna sarà destinata a sparire: proprio «*memento mori!*».

**“Il tempo è relativo,
il suo unico valore è dato
da ciò che noi facciamo
mentre sta passando.”
ALBERT EINSTEIN**

LA GIORNATA DEL MALATO



Da tanti anni, ormai, in occasione dell'11 febbraio veniamo invitati a celebrare la giornata del malato presso la R.S.A. "Marmarole". Quest'anno abbiamo avuto la gioia di avere tra di noi il Vescovo Renato, che nel sabato antecedente ha celebrato con i Parroci del Cadore e ha amministrato il sacramento dell'Unzione degli Infermi ai tanti presenti.

Nella capiente sala s'è creato da subito un bel clima di serenità e di attenta partecipazione tra il Personale addetto all'assistenza, i Parenti e gli Anziani stessi. Il Vescovo ha spiegato il senso della Giornata e ha evidenziato l'importanza del Sacramento dell'Unzione come un aiuto e un sostegno quando la malattia e la vecchiaia indeboliscono il corpo. Egli poi ha invitato i parenti e i paesani a farsi prossimo degli anziani degenti nelle strutture sanitarie: il

Vangelo di Gesù che tocca e guarisce il paralitico è un chiaro invito e mettersi accanto al malato e all'anziano. Alle volte basta la presenza, un sorriso, una stretta di mano e la giornata dell'anziano si rasserenava. Qui a Pieve abbiamo la possibilità, ogni sabato mattina alle ore 10.00, di poter essere accanto agli anziani con la partecipazione alla Messa domenicale. Tante persone, specialmente pensionate, potrebbero essere presenti e, con la loro voce, sostenere il canto, animare la Messa, creare un clima di famiglia. Con il numero sempre crescente dei nostri anziani non può che crescere la nostra attenzione per loro.

E' una proposta da tenere in seria considerazione. Ciò vale anche per la Casa di Soggiorno di Tai là dove da molto tempo diverse persone si rendono disponibili per una gioiosa animazione.



"COSE DI CUI UNO NON SI PENTE MAI"

Fai del bene a tutti. È la prima di dieci regole di vita buona, ovvero consigli illuminati dal Vangelo, "cose di cui uno non si pente mai". A scriverle, suor M. Caritas, religiosa paolina da poco scomparsa. A metterle in rete una sua consorella.

In questo semplice decalogo suor M. Caritas, al secolo Angelica Forte, propone comportamenti capaci di migliorare la vita di tutti, facili solo in apparenza. Del resto i grandi successi richiedono sacrifici, no?

Come detto, la prima regola è:

- fai del bene a tutti.**
- Poi: non parlar male di nessuno;**
- prima di decidere rifletti;**
- non parlare quando sei agitato;**
- aiuta chi è sfortunato;**
- ammetti il tuo errore;**
- sii paziente con tutti; -ascolta non per raccontare ad altri;**
- non credere a cose spiacevoli;**
- preparati a morire.**

Semplice? Non credo, chiaro, però certamente sì. Il consiglio è quello di provare con la regola che in apparenza sembra più facile e poi di proseguire con le altre.

Forse non tutti sanno che...

- A puntate, la storia della Chiesa Arcidiaconale -
Seconda parte

La nuova chiesa ottocentesca di Santa Maria Nascente venne decorata sia con arredi appartenuti alla vecchia chiesa, sia con dipinti, statue e altari creati appositamente per i nuovi spazi. I beni vennero accresciuti nel 1799 quando, a seguito della soppressione della chiesa di Santa Caterina nel castello di Pieve, fu concesso alla chiesa arcidiaconale di incamerarne gran parte dei beni.

LA FACCIATA DELLA CHIESA

La facciata (1859-1876) appare autonoma rispetto all'edificio progettato dall'architetto Domenico Schiavi. Richiamando l'opera di Mauro Codussi, è divisa in tre porzioni da due grandi lesene e divisa da una cornice orizzontale; inoltre, presenta un bicromatismo dato dal rivestimento degli intonaci con motivi geometrici lombardeschi rosa su fondo bianco, piuttosto raro nei centri montani. Il portale maggiore, inscritto in un arco a tutto sesto, è sottolineato da due colonne corinzie poste a sostegno di raffinata trabeazione sormontata da tre statue, Fede, Speranza e Carità.

Al di sopra del portale, delimitato dalle due lesene, corre un fregio con dodici nicchie che contengono altrettante statue raffiguranti i santi titolari delle chiese dipendenti dall'arcidia-

conale di Pieve. Lateralmente, corrispondono al fregio due volute laterali a mezzaluna che raccordano il primo livello all'innalzarsi del corpo centrale, ornato da rosone centrale e due medaglioni laterali, scolpiti con raffigurazioni del Buon Pastore e dell'Agnello divino. Corona la facciata una grande lunetta semicircolare, originariamente affrescata dal pittore Somnavilla con la Natività di Maria, opera che, rovinatasi, venne sostituita dal recente mosaico di Giuseppe Modolo, avente il medesimo soggetto.

UNO SGUARDO ALL'INTERNO

L'interno si articola in una sola navata, ampliata da tre altari per lato e caratterizzata da una cupola al centro della copertura; una cupola più imponente sovrasta l'ampia zona presbiteriale, completa di coro ligneo e ospitante l'altare. A destra dell'altare, una porta conduce alla sacrestia, a sua volta collegata con l'esterno. Sulla controfacciata, si colloca la cantoria e il relativo organo Bazzani del 1825.

Il primo altare sulla destra è dedicato all'Addolorata, edificato poco prima del 1893 e contenente, in luogo di una pala d'altare, una Pietà lignea databile al XV secolo, forse già presente nella preesistente chiesa o forse acquisita più tardi. Sotto la mensa dell'altare è



conservata la teca contenente il corpo di San Fedele martire e l'ampolla con il suo sangue. Di fronte, si trova l'altare di Sant'Antonio, realizzato nel 1949 (al posto dell'altarino della Madonna di Pompei), recante al centro la statua del santo lisbonese con Gesù Bambino in braccio e i tradizionali libro e giglio. Ai lati dell'altare si conservano due piccoli dipinti, Gesù nell'orto e l'Incoronazione di spine, risalenti al 1720 ed attribuiti ad Antonio Lazzarini.

Al centro della navata, ove insiste la piccola cupola, a destra si colloca l'altare del Sacro Cuore o di San Valentino (dato il santo raffigurato nella coeva e relativa pala d'altare da Giuseppe de Lorenzi), realizzato tra il 1858 e il 1859; a sinistra si pone invece l'altare della Madonna del Rosario, realizzato verso la metà del XIX secolo e ornato dalla omonima pala tardo-cinquecentesca, attribuibile a Marco Vecellio, cugino di secondo grado di Tiziano.

(CONTINUA)

Relazione e istruttoria:
Dott.ssa Caterina Rampazzo



Gran concerto per l'inaugurazione dei restauri della Chiesa Arcidiaconale: Bach e Vivaldi sono stati eseguiti dai Soli, Coro e Orchestra barocca IL TEATRO ARMONICO, Direttore: Margherita Dalla Vecchia ... con la collaborazione dell'Associazione degli Organi Storici in Cadore. E' stato un grande evento culturale, molto apprezzato.

UN DIAMANTE A CASA



Durante la celebrazione della Giornata Mondiale del malato, il nostro Vescovo Renato impone le mani sul capo degli anziani che stanno per ricevere l'Unzione degli Infermi. E' un momento particolarmente intenso di preghiera per tutti i presenti: anziani, parenti e personale addetto all'assistenza.

Un uomo aveva una moglie e un'amante e non sapeva chi scegliere. Decise di andare da un saggio per trovare una risposta al suo problema. Gli chiese se doveva stare con sua moglie o con la sua amante. Il saggio, l'ha guardato e ha preso due vasi nelle sue mani:

uno con una rosa e l'altro con un cactus e gli ha chiesto:

"Cosa fai se ti dico di scegliere uno di questi due vasi?". L'uomo l'ha guardato e ha risposto: "Ovviamente scelgo la rosa!". Il saggio sorride: "Hai dimostrato di essere imprudente e affrettato. Non ti me-

riti nessuno dei due vasi: né quello contenente la rosa né quello con il cactus. Alcuni uomini, spinti dalla bellezza e dalla mondanità scelgono quello che sembra luccicare di più.

La rosa è bella ma appassirà presto. Invece il cactus, anche se non è molto bello a prima vista, rimane lo stesso, indipendentemente dal clima: verde scuro con tante spine ma quando fiorisce ti regala un fiore bellissimo.

Tua moglie conosce tutte le tue debolezze, i tuoi difetti e i tuoi errori e ti ama per quello che sei. La tua amante non vuole te intero ma solo la parte bella: i tuoi sorrisi, le vittorie, la gioia, le carezze. Tua moglie ama le tue lacrime, le tue sconfitte: ti sta accanto nel bene e nel male. Quando arriveranno i momenti difficili la tua amante andrà via e si cercherà un altro. Tua moglie rimarrà accanto a te. Non guardare adesso che tutto sembra andare bene. Le cose non andranno così a lungo. Ormai per te è troppo tardi.

Hai disprezzato il cactus per avere la rosa e non ti meriti nessuno dei due. Ma sappi che arriverà il momento in cui capirai il tuo sbaglio ma sarà troppo tardi."

Sciocco è colui che ha un diamante a casa e va a cercare pietre altrove.

DIALOGO A DISTANZA

Rev. Monsignore, la ringrazio per la semplice e essenziale S. Messa, per me anche bella da sentire perché mi sembra di essere presente. Ascolto molto volentieri perché sento parlare nella mia lingua e anche se lascia acceso un po' di più i microfoni, finita la Messa, è bello vedere che i presenti si salutano con "notte" o altre espressioni a me tanto famigliari. Grazie e un caro saluto a tutti.

Lucia

E poi.....la chiesa, la meravigliosa chiesa, il cui splendore non si può dimenticare facilmente! Avete portato a termine un'opera grandiosa! Bravi! Chissà che qualcuno non si lasci attrarre dalla bellezza del tempio, per recitare una preghiera in più.....

Le auguro un sereno proseguimento d'anno, in buona salute. Grazie della sua cordialità e della

sua disponibilità.

Grazie della possibilità che mi viene data di poter condividere con voi la preghiera della Messa quotidiana. Le chiedo: come mai sento bene la sua voce mentre quella dei fedeli è così debole?

S.P.

Mi sembra di essere lì con voi mentre pregate sia in chiesa grande, sia in cappella invernale. Se però fossi lì, non mi fermerei in fondo alla chiesa e mi metterei sui primi banchi... non per essere visto ma per sentirmi più famiglia, più unita con chi celebra.

D. A. Treviso

Sono contento di seguire la Messa per internet dalla vostra Parrocchia. Mi piace vedere il gruppo dei chierichetti, alle volte un po' vivaci. Nella

mia parrocchia il Parroco è spesso lasciato solo sull'altare.

Un cadorino residente a Belluno

Seguire la Messa trasmessa dalle televisioni è una buona opportunità per chi non può partecipare di persona ma seguirla conoscendo il luogo e il celebrante mi sta aiutando mentre prego e sono immobilizzato a letto.

D.P. Milano

Ho raccontato al mio Parroco la bella celebrazione della presentazione dei Cresimandi che ho potuto seguire in diretta collegandomi con il sito della vostra Parrocchia. Mi ha fatto piacere veder i ragazzi della Cresima protagonisti durante la Messa.

C.C. Bologna

IL RESPIRO DELL'ANIMA

DOVUNQUE IL GUARDO GIRO
IMMENSO DIO TI VEDO
NELL'OPRE TUE T'AMMIRO TI RICONOSCO IN ME
(Pietro Metastasio)

Quando ero bambina, assieme alle mie sorelle più piccole (Daniela e Ginetta), di sera e di mattina appena sveglie, recitavamo le preghiere. La nostra mamma era molto religiosa e osservante e ci parlava spesso dell'importanza della preghiera, "per chiedere la protezione" affermava, soprattutto quella rivolta all'Angelo Custode.

A Pieve, a quel tempo, c'era l'asilo infantile condotto dalle Suore dell'ordine di sant'Anna, e quindi l'insegnamento materno veniva rafforzato dalla loro costante presenza. A scuola non mancava l'insegnamento religioso. Ricordo la mia maestra Ada Ciotti minuta, magrissima, dagli occhi azzurro chiaro, severa ed autorevole, lei ci faceva iniziare ogni mattina scolastica con un bel segno della Croce!

Quando dovevamo prepararci per la prima Comunione (eravamo 4 in quella classe) la maestra collocò i banchi dei quattro comunicandi in prima fila, mettendoli assieme due a due.

Ci regalò dei garofani bianchi e un vasetto piccolo in vetro: dovevamo cambiare l'acqua tutti i giorni "... per mantenerli freschi immacolati come la vostra anima" diceva la maestra "fino al giorno della Prima Comunione."

Non posso non pensare alla differenza che c'è ora nella nostra società. Pochi sono i genitori che insegnano le preghiere ai loro figlioli, a scuola poi! Figurarsi, è proibito parlare di Gesù, niente canti natalizi che parlino di Gesù o lavoretti che s'ispirino alla nostra religione.

C'è stato anche chi, nel nostro paese, ha scritto all'Ufficio Scolastico regionale perché fosse cancellata la Santa Messa nelle ore di scuola all'inizio dell'anno scolastico., (per fortuna però la liturgia viene comunque fatta in orario extra scolastico e la partecipazione delle famiglie coi loro bambini è molto buona).

Perché scrivo tutto questo? Perché, mia nipote Caterina, che ha 9 anni, il prossimo anno affronterà la sua prima Comunione, A lei sto parlando del Signore, la porto quando è possibile alla Messa e lei fa la "chierichetta" dico io, "ministrante" (così la Chiesa chiama le bambine che servono all'altare).

Vorrei anche parlarle della importanza di pregare tutti i giorni ma devo trovare la formula, le parole adatte vista la nostra società così laica. Ci ho pensato e così ho avuto l'idea di paragonare due verbi: "pregare" fa rima con "respirare" così come il corpo, per vivere, deve respirare, così la nostra anima, il nostro



spirito, ha bisogno della preghiera, sempre, tutti i giorni.

La preghiera dunque è il respiro dell'anima che ci permette di metterci in contatto con nostro Signore: ed ottenere da Lui, aiuto e protezione, ogni giorno della nostra vita terrena.

Maria Antonia Ciotti



- 27 gennaio - Abbiamo perso la memoria?

Perdere la memoria personale è un fatto spiacevole ma naturale, inevitabile, di cui gli anziani fanno esperienza, dapprima con stupore e sconcerto, poi con preoccupazione sempre crescente. Si accorgono, tuttavia, aprendosi con i coetanei, che è un male comune e arrivano ad accettarlo e a riderci su, raccontandone perfino gli aneddoti più clamorosi e spassosi.

La memoria storica è ben altra cosa. Quella non si deve perdere, altrimenti i fatti che hanno costituito la storia, la nostra e quelle precedenti, non lasceranno tracce nei posteri: nella mente, nell'anima, nei comportamenti. In tal modo essi dovranno affrontare la vita e gli eventi da sprovveduti, ingenui e improvvisatori. E così, quello che gli uomini e la storia hanno prodotto di grande, buono e bello, si perderà, mentre quello che di ingiusto, malvagio e perverso è già accaduto tornerà ad accadere in veste più subdola e raffinata: perché i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Per richiamare l'importanza della memoria storica ricorderò solo che Dio stesso raccomandò a Mosè di insegnare al suo popolo a non dimenticare mai ciò che gli prescriveva e i prodigi compiuti per esso; a parlarne ai figli, a scriverlo sulle mani e tenerlo come un pendaglio tra gli occhi.

Ebbene: ora che perfino una società radicata nel cristianesimo pare avere scordato quelle cose; ora che troppi genitori non le insegnano più ai figli e si sono liberati dal pendaglio, annaspiano in una situazione di disordine, insicurezza e paura che coinvolge tutto: natura e umanità. La memoria che la nostra comunità sembra aver perduta è quella dei sei milioni di morti, in massima parte ebrei, nei campi di sterminio.

Veniamo al fatto. Da quando, con legge del 2000, in Italia fu stabilito di celebrare la giornata della memoria il 27 gennaio (data della liberazione di Auschwitz), in quel giorno, nevicasse o meno, a Pieve di Cadore, verso le nove del mattino, nella nostra Arcidiaconale si raccoglieva un'assemblea insolita: sindaci in fascia tricolore, solidi alpini con cappello e gagliardetto, crocerossine in divisa, ufficiali dell'esercito, membri della polizia locale in alta uniforme, veterani ex combattenti, ex prigionieri, ex

deportati (sempre meno numerosi con lo scorrere degli anni) col fazzoletto tricolore al collo, le medaglie appuntate sul petto, gli occhi lucidi, ma fieri ed orgogliosi, trepidamente accompagnati dai familiari, cercati con gli occhi da tutti e guardati con rispetto e ossequio dalle autorità e dal popolo. C'era, infine, un bel numero di privati cittadini, perlopiù di Pieve e frazioni, ma anche giunti dal circondario e da Cortina.

Con la celebrazione della Santa Messa si apriva la Giornata della Memoria. Nell'atteggiamento intenso dei partecipanti era leggibile un'emozione particolare, un atto di presenza che era profonda adesione e impegno a ricordare. Era palpabile anche la condivisione di quanto l'Arcidiacono esponeva nell'omelia ricordando i martiri dell'odio e auspicando il bene supremo della pace.

Di solito, era un alpino a concludere il rito con la lettura della preghiera del suo Corpo di appartenenza. Poi un corteo composto e silenzioso si snodava dalla chiesa fino al piccolo ma genialmente espressivo monumento dedicato agli ex-Internati, dove si riuniva ad alcune classi della scuola media e del liceo, giunte per rendere omaggio alle vittime dell'olocausto, recitare una preghiera, assistere alla posa di una corona di alloro e ascoltare il discorso commemorativo dell'autorità civile.

La commemorazione aveva ancora un seguito nel confortevole teatro del Cosmo, attraverso testimonianze, presentazione di libri locali sulla Shoah e sui campi di prigionia, che venivano donati ai presenti, e proiezioni di film sull'olocausto o sui "giusti tra le nazioni" che lo avevano osteggiato e in parte vinto a rischio della vita.

Quest'anno, nella nostra Pieve la "giornata della memoria" non si è celebrata: nella profonda delusione degli ultimi due veterani ex internati, Lucio Sopracolle e Guido Coletti, che quei fatti hanno vissuti e sofferti e che in quell'occasione trovano un caldo, meritato, grato e corale riconoscimento; nel rammarico di chi quei fatti li ha solo letti o sentiti raccontare o visti con disgusto in televisione e vuole impegnarsi personalmente perché nulla di simile accada mai più.

Vale ricordare, che, la sera del 27 gennaio, nelle chiese di Pieve e di Tai, anche sulla spinta delle persone deluse dalla mancata manifestazione, le celebrazioni serali sono state dedicate a questa ricorrenza con partecipazione di popolo e rappresentanze militari.

Non andiamo in cerca delle responsabilità di questo "vuoto di memoria": troppo abituati al fatto che altri fanno, ricordano e organizzano, ci siamo dimenticati che è onere di ognuno di noi darsi da fare per quello che è interesse comune. Auspichiamo, invece, che si attui quello che è subito apparso come desiderio del paese e che il cuore e l'intelligenza suggeriscono: riprendere a far memoria dell'olocausto in modo comunitario e solenne, come per il passato.

Non aspetteremo certo il prossimo 27 gennaio 2019 per ricordare gli orrori della Shoah e chiedere a Dio il dono della pace: possiamo e dobbiamo farlo tutti i giorni. Nel frattempo non ci mancherà modo di esercitarci nella civile relazione con altri popoli, diversi per religione, lingua e tradizione. Ma il prossimo 27 gennaio cerchiamo di esserci tutti in Santa Maria alle nove di mattina! Tutti, anche noi privati cittadini, sotto l'insegna del nostro Corpo di appartenenza. Il Crocifisso! non appartiamo forse al Corpo di Cristo?

una parrocchiana



FESTA DELLA VITA, IN CHIESA, A PIEVE



La vita è un'opportunità,
coglila.

La vita è bellezza,
ammiralala.

La vita è beatitudine,
assaporala.

La vita è un sogno,
fanne realtà.

La vita è una sfida,
affrontala.

La vita è un dovere,
compilo.

La vita è un gioco,
giocalo.

La vita è preziosa,
abbine cura.

La vita è ricchezza,
valorizzala.

La vita è amore,
vivilo.

La vita è un mistero,
scopriilo.

La vita è promessa,
adempila.

La vita è tristezza,
superala.

La via è un inno,
cantalo.

La vita è una lotta,
accettala.

La vita è un'avventura,
rischiala.

La vita è la vita,
difendila.

Madre Teresa di Calcutta



LA GRATUITA' DEL BENE

Mi piace da sempre cogliere le cose buone di ogni giornata per non diventare brontolona, un aspetto che può succedere invecchiando.

Sabato scorso stavo camminando per Pozzale quando ho incontrato e volentieri salutato quattro giovani che con la pala in mano pulivano dalla neve i due accessi che portano al sagrato della nostra chiesa. Ho visto il sorriso che accompagnava il loro lavoro ed ho pensato quanta soddisfazione regala a noi il poter rendersi servizievoli in modo gratuito. Non credo che a loro sia stato imposto da nessuno quello che stavano facendo, sicuramente è nato da un stimolo a fare qualcosa di buono per la loro e la nostra chiesa che fa parte di una realtà importante per il nostro piccolo paese.

La nostra Chiesa e' la nostra storia. Non sono io la più informata in grado di ricordarla ma penso spesso ai nostri predecessori che c'è l'hanno consegnata e ora noi facciamo fatica ad aprire la porta e offrire accoglienza sia a chi vuole visitare e fermarsi per la messa, per pregare sia a chi vuole solo sostare e visitare le opere d'arte.

Voglio cogliere un segno di futuro e di speranza in Susanna, Amedeo, Luca e Marco, nel loro sorriso che accompagnava il nobile gesto di spalare la neve. Grazie amici di Pozzale; Lassù viene segnato ogni gesto buono.

Loredana Casanova

Ricordati, se mai dovessi aver bisogno di una mano che ti aiuti, che ne troverai una alla fine del tuo braccio... Nel diventare più maturo scoprirai che hai due mani. Una per aiutare te stesso, l'altra per aiutare gli altri. (Audrey Hepburn)

L'acqua del fiume che io tocco chissà dove nel mondo qualcun altro l'ha già toccata. La stella che io vedo chissà dove nel mondo qualcuno la sta guardando. Il vento che io sento chissà dove nel mondo qualcuno lo sentirà. Quante sono le persone a cui sono unito senza saperlo? (Fabrizio Caramagna)

«Lo scopo della vita non è vincere.

Lo scopo della vita è crescere e condividere. Quando ti accadrà di guardare indietro a ciò che hai fatto nella vita, troverai più soddisfazione dai piaceri che hai portato nella vita degli altri che dai momenti in cui li hai emarginati e sconfitti».

(Harold Kushner)



L'educazione è una fatica

Nelle parole di Paolo Crepet, psichiatra e sociologo padovano, l'analisi delle nuove generazioni di genitori e figli: i primi che hanno abbandonato il ruolo di educatori e i secondi che bruciano le tappe vivendo a 13 anni come i 18enni del passato. «È una generazione che non conosce i sogni perché non sono state insegnate le passioni»

Alunni e genitori picchiano gli insegnanti. Professor Crepet cosa è cambiato di tanto profondo nella scuola italiana?

«Se tuo padre e tua madre non ti hanno mai detto un no da quando sei nato, il primo no che ti dice un esterno non lo accetti. L'educazione è una fatica che nessuno è più disposto a fare: coinvolge i genitori, i nonni, gli educatori, anche quelli fuori scuola a incominciare dall'ambito sportivo. Tutto questo ha una ricaduta drammatica: è una generazione che non conosce più i sogni perché non sono state insegnate le passioni. A forza di dire di sì tutto diventa grigio, si perdono i colori.

Tutto è anticipato rispetto a ieri, oggi a 13 anni fai la vita che una volta si faceva a 18. La società anticipa i suoi riti: prima maturi, prima diventi consumista. Oggi un ragazzino di 13 anni al telefonino si compra quello che vuole e questo crea una sproporzione, è una maturazione fittizia: non sei maturo perché sei su Facebook, ma se hai una tua autonomia. Oggi giustifichiamo tutto, non conosciamo i nostri figli, siamo abituati a non negare loro mai niente, a 13 anni le figlie fanno l'amore e non ci sono molte mamme che svengono alla notizia. Si consuma tutto troppo in fretta, anche la vita».

Paolo Crepet, padovano 67 anni, psichiatra, scrittore e sociologo. Consultato spesso in TV per analizzare i comportamenti degli italiani: dalle madri assassine come quella di Cogne alle follie e alle paure. È cambiata così tanto la famiglia italiana?

«Il problema è prima dei genitori che hanno sempre una responsabilità in più rispetto ai figli. Finché campi conservi una responsabilità nei confronti dei figli, anche quando sono adulti negli atti che faranno si rifletterà l'educazione che hai dato. Ma le cose sono cambiate improvvisamente, il mercato del lavoro è diverso e anche la proposta educativa si è allungata all'infinito. Una volta il diploma era più che sufficiente per lavorare, adesso non basta più una laurea. Hai un terzo della vita che è formazione e questo cambia la prospettiva, i bisogni, la necessità e anche i consumi. E perché tutto sia possibile, esige una famiglia che non è più educativa, ma economica. Il valore di una famiglia è passato da educativo a commerciale. I genitori da educatori sono diventati un bancomat».

di Edoardo Pittalis (intervista del **Gazzettino**)

ANAGRAFE DI PIEVE

Hanno cominciato a vivere
con il Sacramento del Battesimo

3. FRESCURA LEONE, di Bruno e di Bernasconi Federica, nato a Belluno il 13.06.2017 e battezzato in Pieve di Cadore il 17. 12.

1. CAVALET NICOLAS, di Stefano e di De Marco Sara, nato a Belluno il 13.03.2017 e battezzato il 25 febbraio 2018.

GIUNTI AL TRAGUARDO DELL'ETERNITA'

17. MARINELLO CAROLINA, di anni 79, morta Belluno il 12 dicembre e sepolta a Pieve.

18. TABACCHI AGOSTINO, di anni 75, morto a Pieve il 27 dicembre.

1. GIULIO GIOPP, di anni 85, morto presso la Residenza "Marmarole" il 18 gennaio.

2. FRANCESCO MEREGALLI di anni 67, morto a Padova il 31 gennaio e sepolto a Pieve di Cadore.

3. TABACCHI GIAZZA EMMA, di anni 89, morta a Belluno l'8 febbraio e sepolta a Pieve.

4. SONAGGERE ALFIO, di anni 72, morto a Mestre il 4 marzo e sepolto a Pieve.

5. ANTONIAZZI MILENA di anni 83, morta a Pieve il 6 marzo.

... Cercare una meta per cui valga la pena vivere ...

-cardinal Carlo M. Martini -

Signore, se io tendo l'orecchio
e imparo a discernere i segni
dei tempi, distintamente odo
i segnali della tua rassicurante
presenza alla mia porta.

E quando ti apro e ti accolgo
come ospite gradito nella mia
casa, il tempo che passiamo
insieme mi rinfranca ...

E ritorno alla fatica del vivere
con indistruttibile pace.

Gesù, tu che sei venuto nel
mondo ... tu che vieni a ogni
istante della mia vita e nella
vita di ciascun uomo e di ciascuna
donna, tu che busserai
amichevolemente

alla mia porta anche nel momento
della morte,
un giorno ritornerai ...

Fa' che possiamo desiderare
il giorno del tuo ritorno,
quando la finitezza della creazione
lascierà il posto a cieli nuovi
e nuova terra e saremo tutti
insieme nell'infinita beatitudine
della Trinità Santa.

Per sempre.

Amen.

ANAGRAFE DI POZZALE

Giunti al traguardo dell'eternità'

4. LOZZA LUCIANA, vedova DA CORTA', di anni 88, morta Pieve il 24 dicembre e sepolta a Pozzale il 27 dello stesso mese.

5. DE MARTIN FABBRO MAURO, di anni 78, morto in casa a Pozzale il 26 dicembre e sepolto a Pozzale

I due fratelli che si volevano bene

Due fratelli, uno scapolo e l'altro sposato, possedevano una fattoria dal suolo fertile, che produceva grano in abbondanza. A ciascuno dei due fratelli spettava la metà del raccolto.

All'inizio tutto andò bene. Poi, di tanto in tanto, l'uomo sposato cominciò a svegliarsi di soprassalto durante la notte e a pensare: "Non è giusto così. Mio fratello non è sposato e riceve metà di tutto il raccolto. Io ho moglie e cinque figli, non avrò quindi da preoccuparmi per la vecchiaia. Ma chi avrà cura del mio povero fratello quando sarà vecchio? Lui deve mettere da parte di più per il futuro di quanto non faccia ora. E' logico che ha più bisogno di me".

E con questo pensiero, si alzava dal letto, entrava furtivamente in casa del fratello e gli versava un sacco di grano nel granaio.

Anche lo scapolo cominciò ad avere questi attacchi durante la notte. Ogni tanto si svegliava e diceva tra sé: "Non è affatto giusto così. Mio fratello ha moglie e cinque figli e riceve metà di quanto la terra produce.

Io non ho nessuno oltre a me stesso da mantenere. E' giusto allora che il mio povero fratello che ha evidentemente molto più bisogno di me riceva la stessa parte?". Quindi si alzava dal letto e andava a portare un sacco di grano nel granaio del fratello.

Un notte si alzarono alla stessa ora e si incontrarono ciascuno con in spalla un sacco di grano!

Molti anni più tardi dopo la loro morte, si venne a sapere la loro storia. Così, quando i loro concittadini decisero di costruire un tempio, essi scelsero il punto in cui i due fratelli si erano incontrati, poiché secondo loro non vi era un luogo più sacro di quello in tutta la città.

La vita e il blocco di pietra

Uno scultore stava lavorando col suo martello e il suo scalpello su un grande blocco di marmo.

Un ragazzino, che passeggiava leccando il gelato, si fermò davanti alla porta spalancata del laboratorio. Il ragazzino fissò affascinato la pioggia di polvere bianca, di schegge di pietra piccole e grandi che ricadevano a destra e a sinistra. Non aveva idea di ciò che stava accadendo: quell'uomo che picchiava come un forsnato la grande pietra gli sembrava un pò strano.

Qualche settimana dopo, il ragazzino ripassò davanti allo studio e con sua grande sorpresa vide un grande e possente leone nel posto dove prima c'era il blocco di marmo. Tutto entusiasta, il bambino corse dallo scultore e gli disse: "Signore, dimmi, come hai fatto a sapere che c'era un leone nella pietra?".

La tua vita è come un blocco di pietra di marmo bianco.

Tocca a te scolpirla e farla diventare un capolavoro.

E, anche se a qualcuno puoi sembrare solo un inutile blocco di pietra, non lasciarti condizionare.

Dentro di te c'è un leone. Devi solo farlo uscire...

Un bambino cambia la vita

“Un figlio ti ricorda cos’è l’amore”, così una madre coraggiosa scrive a don Silvio a pochi giorni dalla 40° Giornata per la Vita. Nella sua lettera tutto il coraggio, il senso di solitudine interiore e la gioia di diventare madre nonostante tutto.

di don Silvio Longobardi
5 febbraio 2018

Cari amici,

alla vigilia della Giornata per la Vita ho ricevuto una lettera che oggi condivido con voi, è stata scritta da una giovane mamma che ha avuto il coraggio di accogliere la vita ed oggi canta la sua gioia. Questa vicenda ha avuto un lieto fine grazie alla parola e alla preghiera di quelle persone che non smettono di credere che salvare una vita – anche solo una vita! – abbia un valore inestimabile. “Chi salva una vita, salva il mondo intero”, afferma un detto della tradizione ebraica. L’esito positivo di questa vicenda non può farci dimenticare tutte le altre situazioni analoghe che purtroppo si concludono con l’aborto, cioè con la tragica uccisione di un bambino nei primissimi mesi della sua esistenza.

Agli inizi del 1977, dopo che la Camera aveva approvato un progetto di legge sull’aborto, Giorgio La Pira, deputato e più volte sindaco di Firenze, scrisse a Paolo VI: “Questa nuova ondata contro la Santa Sede non deve farci paura. È vero che la Chiesa anche in questa occasione ha preso posizione per il bene e la salvezza dell’umanità, difendendo i bambini e con essi il domani. Forse anche in sede politica si potrebbero ancora salvare le cose se ci fosse il convincimento che la salvezza dei bambini è il valore assoluto da difendere oggi” (Abbatere i muri, costruire ponti. Lettere a Paolo VI, Cinisello Balsamo 2015, 875).

La Pira aveva un curriculum di tutto rispetto: era un cristiano prestatato alla politica e aveva speso la sua lunga attività pubblica per costruire ponti di pace in un’epoca carica di conflitti, uno dei pochi uomini che sapeva e poteva parlare a tutti e con tutti i contendenti. Era molto preoccupato per la corsa agli armamenti che as-

sorbiva energie e risorse economiche. Mai avrebbe immaginato che in un contesto mondiale così carico di tensioni, il mondo occidentale avrebbe iniziato una guerra contro... i bambini, i più piccoli e indifesi tra gli esseri umani. Sì, proprio negli anni della guerra fredda, quando l’attenzione avrebbe dovuto concentrarsi unicamente sulla pacificazione delle coscienze e sulla necessità di seminare il bene, si diffonde una devastante ideologia che presenta l’aborto come un impegno civile, un dovere al quale lo Stato non può sottrarsi.

Per combattere l’aborto (clandestino) lo Stato ha il dovere di promuovere l’aborto nelle strutture pubbliche. Era questa l’argomentazione che veniva presentata in quegli anni e che ancora oggi viene ripetuta come un mantra. In queste parole, l’aborto diventa un intervento sanitario che non ha alcun effetto collaterale. Il bambino scompare. Eppure basterebbe chiedere ad un studente universitario di medicina per sapere che la donna non porta in grembo un ammasso confuso di cellule ma un bambino, un vero bambino che ha tutto il diritto di nascere. Qualche giorno fa una giovane coppia, in attesa del primo figlio, mi raccontava l’emozione provata nel sentire il battito del loro figlio che aveva solo sei settimane di vita. Quel battito è come l’eco di una creatura che dice: sono qui, mamma e papà. Provate a immaginare cosa succederebbe se, prima di eseguire l’aborto, una mamma potesse ascoltare il battito del suo bambino!

È triste oggi vedere che sempre più si parla dei diritti degli animali mentre il diritto alla vita non trova spazio alcuno nei media, l’impegno generoso e talvolta eroico del popolo della vita viene accuratamente nascosto. Inutile nascondere: esiste una congiura contro la vita. C’è una cultura che fa di tutto per oscurare la realtà. Tutto questo ci addolora ma non ci scoraggia, anzi alimenta il desiderio e l’impegno di lottare per custodire la vita. Non cerchiamo consensi né applausi. Non vogliamo riconoscimenti né diplomi. A noi interessa anzitutto offrire una parola di speranza e un sostegno concreto alle mamme che affrontano con fatica l’avventura della gravidanza. Ma vogliamo anche

essere una coscienza critica per scuotere l’apatia e l’egoismo di una cultura che, in nome di un presunto benessere individuale, non teme di sopprimere la vita di un bambino innocente. Rialziamo la testa, popolo della vita. Siamo i testimoni e i profeti di quella che Paolo VI chiamava la civiltà dell’amore. Un caro saluto a tutti.
don Silvio

Mi chiamo Sharon. Era il 5 aprile quando scoprii di essere incinta già da 3 settimane, non ho mai dimenticato quel momento, quel piccolo momento così grande. Avevo 19 anni, ero piccola e tanto spaventata, inizialmente non avevo la minima intenzione di proseguire la gravidanza, la consideravo un intralcio nel mio percorso, un qualcosa che mi poteva solo creare fastidio ed ostacolare, così decisi di andare al S. Camillo per proseguire con le pratiche dell’aborto perché volevo il prima possibile liberarmi di “quella cosa”. Il 6 aprile andai a fare la visita per confermare l’aborto previsto per il 13 aprile, mi fecero l’ecografia dove vidi per la prima volta quell’essere dentro di me, anche se negavo a me stessa che in quel momento mi stavo emozionando.

Odiavo il mio compagno, me stessa, odiavo tutti, nonostante mi stessero tutti accanto mi sentivo tremendamente sola. Il mio compagno era totalmente contrario alla decisione che stavo prendendo perché lui all’idea di avere quell’esserino tra le braccia piaceva, così chiese aiuto ai suoi zii che a sua volta coinvolsero degli amici per cercare di farmi capire che forse quell’esserino una chance la meritava, ma io cocciuta più che mai non ne volevo sapere anche se mi sentivo tremendamente egoista. Ho sentito pareri di molte persone sia adulte che della mia età, eppure niente; fino a quando la notte dell’11 aprile in preda alle lacrime cominciai a pregare, nonostante io non sia una cattolica doc, stavo implorando Dio di darmi un qualsiasi segnale per indicarmi la scelta giusta.

La scelta giusta è stata fatta il 12 aprile quando guardai il mio compagno dicendogli che avrei tenuto il bambino, lui era emozionato, lo eravamo entrambi, e diciamo anche le operatrici del S. Camillo. Il perché? Perché questo esserino era mio, perché volevo dargli tutto quello che a me non hanno mai dato, perché è vita. Così decisi di intraprendere quest’avventura con in spalla tanto coraggio ma soprattutto tanto Gaviscon. Dopo 9 lunghissimi mesi, arrivò il giorno del ricovero, piansi per una settimana, ricordo che mia nonna veniva a consolarmi dalla mattina alla sera. Dopo tanta paura e 13 lunghissime ore di travaglio è nata la mia piccola Chiara. La mia bambina oggi è tutto il mio mondo, vivo e respiro per lei. Un bimbo ti cambia la vita, ti migliora l’esistenza, ti dà coraggio, ti insegna ad essere ingenuo e puro e soprattutto ti ricorda che cos’è l’amore.

Sharon



“Ieri non è che un sogno e domani è solo una visione, ma ogni giorno ben vissuto rende ogni ieri un sogno di felicità ed ogni domani una visione di speranza.”

MIGUEL DE CERVANTES

VERSO LA CRESIMA --- AI RAGAZZI LA PAROLA

Secondo me, ricevere la Cresima è uno dei Sacramenti importanti della vita cristiana; infatti capita una sola volta nella vita come compiere i 18 anni. Inoltre è un dono che accetto con affetto dato da tutti i miei parenti, amici e soprattutto da Dio. Quindi un grazie di cuore.

Giorgio Ferroni

Io ho scelto di fare la Cresima perché la ritengo una sorta di sfida con me stessa per misurare la mia maturità. Ricevere la Cresima è molto importante per questo devo impegnarmi a far sì che sia costruttiva per il mio futuro.

Emma Genova

La Cresima è un Sacramento molto importante che comporta delle responsabilità. Essa è una tappa di un lungo cammino di fede che dovrà continuare fino alla fine. Dopo la Cresima credo che avrò un motivo in più per continuare questo cammino.

Michela Tabacchi

Personalmente mi sento pronto per compiere questo passo; penso che il dono dello Spirito Santo mi possa dare coraggio e aiutarmi in quelle situazioni difficili che dovrò affrontare.

Anton Nadalet

Mi sento matura e capace di rispettare gli impegni presi perché dopo aver quasi concluso il percorso pre-Cresima ho capito che essere cristiani completi e responsabili è un traguardo da condividere insieme, nella Comunità.

Giulia Zappulla

Io mi sento matura per ricevere la Cresima nonostante il percorso da cristiana sia pieno di insidie e difficoltà; anche il più fedele può diventare dubbioso. Mi impegnerò, nel mio percorso cristiano, a rispondere a queste domande con la preghiera, unica nostra fonte di risposte.

Sara Zavarella

La Cresima è il Sacramento che fa riferimento alla maturità della persona cresimata. E' un cammino che va fatto passo a passo con lo Spirito Santo: questa è la convinzione che ho sempre avuto fin dalle Elementari e credo che continui a farlo anche in seguito. Durante questo percorso ho capito che Dio è disposto

a starmi sempre accanto e per questo continuerò a ringraziarlo.

Sara Ortese

Il cammino verso la Cresima è stato faticoso e pesante ma, alla fine di questo cammino, vedrò la differenza tra me e chi non ha fatto la Cresima. In questo cammino ho conosciuto compagni d'avventura che mi hanno fatto divertire e crescere.

Giada Durigon

La Cresima è il Sacramento della maturità cristiana; è alimento per la responsabilità e la maturità. E' in grado di renderci consapevoli del cammino da cristiani che stiamo affrontando con la massima convinzione. La Cresima è il trampolino di lancio che ci permette di affrontare al meglio la vita da credente come Lui ci ha insegnato.

Mattia Da Forno

Ora che sono quasi alla fine di questo percorso, posso affermare con certezza di essere pronta a ricevere nella Cresima lo Spirito Santo. Dopo questo sacramento voglio diventare una persona migliore e trasmettere questo sentimento di felicità ed armonia alle persone a cui voglio bene.

Ilaria De Biasi

Dopo aver ricevuto la Cresima sono sicuro che avrò un aiuto per diventare una persona ed un cristiano migliore, e sarò ancora più disponibile nei confronti del prossimo. Credo che sia questo il privilegio e la responsabilità per ricevere questo Sacramento in modo cosciente e responsabile.

Giacomo D'Ambrosi

Papa Francesco afferma: "un cristiano senza la Cresima è un cristiano a metà". Se io dico "sì alla Cresima" vuol dire che sono pienamente convinto in ciò che credo: Mentre il mio amico che dice di no non ci crede pienamente.

Pietro Genova

L A C O N F E R M A Z I O N E



SENZA SCORCIATOIE ESSERE UOMO FINO IN FONDO

Da bambini ci piacevano le scorciatoie. Non c'erano ancora quelle "da tastiera" e le scorciatoie abbreviavano solo le strade. Non si faceva mai un sentiero per intero. «*Taglia giù di lì*». «*Venite di qua. Tira di più ma si fa prima*». «*Va' su dritto di là*». «*Seguite me, la so io, di qui è più corta*». Quando eri tu a indicarla, ti sentivi il primo di cordata sulla nord dell'Eiger.

Se invece era un altro, tu ti bevevi ogni dettaglio, eccitato all'idea di avere un nuovo trucco da esibire. Cos'era? Il gusto di una furbizia, forse. La soddisfazione di sbucare a sorpresa prima degli altri. Ci si sentiva più saggi, conoscitori dei segreti del mondo, tra quelli che la sanno lunga abbastanza da insegnarla agli altri. Ma anche la voglia di far presto, abbreviando il tempo dell'andare che sembrava solo uno spreco.

La scorciatoia era un'amica che salvava da una fatica ai nostri occhi fine a se stessa. E poi, il gusto di sfidare le raccomandazioni dei "grandi": «*State sui sentieri e seguite i segni. Se ci sono gli uni e gli altri, ci sarà un perché*». Perché i "grandi" – quelli veri – le scorciatoie non te le insegnavano. Al massimo ti spiegavano la "variante" che non era mai una vera «scorciatoia». Era solo un'altra strada.

In fondo, era un gioco innocente. Poi l'innocenza svanisce e arriva l'incoscienza. Quella della giovinezza, con la sua passione per il gioco del bruciare le tappe dell'esperienza. Provare tutto, provare sempre, provare subito. Come se la vita non avesse la sua fisiologia, come se mancare di rispetto al ritmo delle cose fosse l'unico modo per sentirsi vivi. Violare la sapienza del: «*ogni cosa a suo tempo*». Tutto, sempre, subito. La scorciatoia come ebbrezza della libertà scoperta.

Alla fine, passa anche l'incoscienza. E la scorciatoia, da gioco innocente, diventa improvvisamente una cosa seria. Così capisci, perché i "grandi" – quelli veri – le

scorciatoie non te le insegnavano mai. Una coda saltata, un cartellino timbrato dal collega, un esame copiato. Un pagamento in nero, un appalto truccato, una tassa evasa. Un voto scambiato, una promessa che mai si manterrà, una bugia "a fin di bene".

Una relazione senza impegno, un rapporto rotto al primo intoppo, un'amicizia di interesse. Una TV come baby sitter, un «no» mai detto al figlio, uno schiaffo per aver ragione. Un farmaco per vincere, una droga per divertirsi, un bisturi per abbellirsi. Scorciatoie. «*È una questione di sopravvivenza*», si dice, di evidente necessità. Far quadrare il tempo, far tornare i conti, non perdere occasioni buone.

Nulla di male. Tutto a fin di bene. Invece, no. Passate l'innocenza e l'incoscienza, la scorciatoia non è affatto una questione di sopravvivenza, bensì di potere. Di quello che bada ad affermare sé, incurante degli effetti che avrà su chiunque altro. Il potere è di chi domina il tempo e lo spazio, di chi arriva prima e occupa le posizioni, di chi coglie di sorpresa e invade il territorio. E le scorciatoie – "quelle scorciatoie", senza innocenza e senza incoscienza – sono una forma di manipolazione e di assoggettamento dell'altro, che si tratti di una

persona, di un'istituzione, di una comunità.

Nel bambino di Betlemme vedo il volto di un Dio che non ama le scorciatoie. Percorre per intero il sentiero dell'essere uomo. Ne segue fedelmente i contorni senza mai perderne la traccia. Quasi maniacalmente. Essere uomo fino in fondo, in tutto e per tutto, senza eccezioni, senza sconti. Senza scorciatoie. Costringe anche il suo Vangelo a non prenderne mai una.

Perché la Sua Parola non è un violento strapotere che vince e soggioga con la scorciatoia del convincere. Ma una forza mite e liberante che percorre la lenta e umile via dell'innamorare. Dunque: parole, gesti, incontri. Case abitate, feste celebrate, lutti condivisi. Scontri, riconciliazioni, incomprensioni. Amicizie e tradimenti, indifferenze ed entusiasmi. Ostacoli e aiuti, avversità e favori. La vita, la morte, infine la Vita.

Le volte in cui sembra trasgredire lasciando brillare in un miracolo una scheggia della sua potenza, non è mai per accorciare la strada ma per lasciare intuire da lontano la meta. Il Dio che non ama le scorciatoie prende carne in un uomo che rifiuta di dominare, per scegliere di servire. Egli viene a Betlemme e viene sempre, allo stesso modo di quel giorno a Gerusalemme: in groppa a un asino, mite e impotente.

don Cristiano Mauri

(Articolo tratto da

www.labottegadelvasaio.net)

